

Presentazione "riFarnesina"
Roma, 19 Dicembre 2012
Trascrizione dei lavori

Enrico De Agostini, Presidente SNDMAE - Mentre attendiamo l'arrivo degli Onorevoli Pianetta, Tempestini e altri, mi scrive il Senatore Tonini:

“Caro De Agostini, in Senato è appena ripreso l'iter della legge di stabilità, ciò mi impedisce di partecipare alla presentazione di RiFarnesina, ma non di esprimere il mio più vivo apprezzamento per il vostro lavoro. Non c'è futuro per nessun comparto dell'amministrazione dello Stato, comprese le funzioni più qualificate, come è il caso del servizio diplomatico, se non nel quadro di una rigorosa e coraggiosa revisione della spesa, fondata su due caratteristiche innovative: la progettazione a medio termine e il budget a base zero.

RiFarnesina si muove in questa ottica, e ciò è tanto più importante se si considera che RiFarnesina è il frutto del pensiero e del lavoro non di un team di studiosi, ma del Sindacato dei Diplomatici Italiani, che dimostra così di voler svolgere non un ruolo di resistenza corporativa ma di protagonismo nell'innovazione.

Mi scuso ancora per la mia assenza, ringrazio dell'invito e auguro ovviamente buon lavoro. Giorgio Tonini”.

Aspettiamo ancora qualche attimo perché dovrebbero arrivare gli On. Tempestini e Pianetta che hanno detto che stanno arrivando, mi hanno detto anche il Sen. Bettamio...

(pausa)

Vincenzo Nigro, Moderatore - Allora, buonasera a tutti, benvenuti a casa vostra, è il caso di dire, mi fa molto piacere essere invitato dal Sindacato maggiormente rappresentativo dei diplomatici italiani e chiamato a moderare questa piccola ma interessantissima sessione che avete organizzato alla vigilia della Conferenza degli Ambasciatori.

Mi presento, sono Vincenzo Nigro, sono un giornalista inviato di Repubblica e seguo gli affari internazionali del nostro Paese con una particolare passione, anche se non con tutto lo spazio che vorremmo, immagino sia noi che voi, il lavoro, le fatiche e le imprese della diplomazia italiana, ma sono sicuro, e questo è un segnale molto interessante, per me e per molti altri colleghi, il fatto che il Sindacato si dedichi in maniera così strutturata e, credo per la prima volta, ad anticipare la Conferenza degli Ambasciatori con una sua iniziativa, credo sia un segnale molto interessante di un trend che dopo anni, in qualche modo, di destrutturazione politica complessiva del nostro sistema, è una avvisaglia di un trend inevitabilmente positivo che tutti quanti dovremmo contribuire a costruire.

Non mi dilungo su null'altro che non sia presentare in qualche modo gli ospiti che saranno qui con noi questa sera, innanzi tutto il Sottosegretario agli Esteri Marta Dassù, il Segretario Generale della Farnesina l'Ambasciatore Valensise, i Deputati e Senatori Gianpaolo Bettamio, Enrico Pianetta, Francesco Tempestini, Mario Di Napoli, Segretario della Terza Commissione della Camera, Luigi Gianniti, l'Ambasciatore Vincenzo Petrone, presidente della SIMEST, Paolo Galimberti Presidente dei Giovani Imprenditori di Confcommercio, il Professor Stefano Silvestri, Presidente dello IAI, Fabrizio D'Amato, Presidente Federprogetti, Gianluca Magistri, responsabile degli affari internazionali di SACE, e Luca Sisto, responsabile degli affari internazionali di Confitarma.

Non credo di dover aggiungere null'altro, se non passare innanzitutto la parola a Enrico De Agostini... io ho letto in anticipo il suo intervento e ho trovato... davvero non so che fine farete fare in qualche modo alla vostra carriera o come contribuirete a rilanciarla o meno, ma credo che lo spirito che questa dirigenza del SNDMAE vuole trasmettere ai suoi iscritti, ai membri di questo Governo che inevitabilmente trasmetteranno al futuro Governo questo segnale, ai membri del nostro Parlamento, sia uno spirito positivo, lo spirito di un sindacato che chiaramente difende gli interessi dei suoi iscritti, ma mi pare voglia attuare questa difesa in una maniera più larga, più intelligente, più alta e per questo forse con maggiori possibilità di successo, nella difesa di qualcosa che è un interesse fondamentale dell'Italia, quello di essere presente attivamente nel mondo al livello che saprà conquistarsi, un interesse che nessun'altra categoria meglio dei diplomatici può e deve difendere.

Grazie mille e do la parola ad Enrico.

De Agostini - Grazie Vincenzo. Non è semplice fare sindacato in questo momento storico, anche dalla posizione relativamente privilegiata di chi non è costretto a combattere contro esodi e cassa integrazione. Ma ognuno deve fare la sua parte, deve interpretare il suo ruolo con coscienza. Quello del Sindacato che rappresenta la maggioranza dei diplomatici italiani non può che essere un ruolo propositivo, un pungolo perché si compiano finalmente le scelte necessarie.

Non è compito di un sindacato definire gli obiettivi di politica estera. Non è affare del SNDMAE decidere se l'Italia debba avere ambizioni da grande, media o piccola potenza.

Ma è nostro preciso dovere segnalare quali ostacoli si frappongono tra gli obiettivi e il loro raggiungimento, tra le ambizioni e la loro realizzazione, e auspicare l'adozione di politiche sensate, cioè coerenti con le risorse effettivamente a disposizione.

Queste risorse, che già erano scarse qualche anno fa, sono divenute drammaticamente insufficienti a seguito della crisi finanziaria che ha colpito il Paese e il mondo intero. Pianificare meglio la loro utilizzazione e la loro distribuzione, selezionare con cura le priorità operative e scegliere i migliori strumenti per realizzarle è, quindi, più che mai necessario e urgente.

A dire il vero, che questa operazione fosse indispensabile lo sappiamo da tempo. Lo sapevamo già almeno da quando, all'inizio di quest'anno, fu istituita una Commissione per la *Spending Review* all'interno del MAE.

Lo sapevamo da prima di subire, alla fine di luglio, quello che forse è stato lo shock maggiore patito dall'Amministrazione degli Esteri negli ultimi decenni.

E non a caso ho usato la parola shock: il significato delle misure disposte dal DL95 va ben al di là del taglio delle posizioni in organico e delle strutture dirigenziali. In quella occasione il Legislatore ha mancato di riconoscere come speciali la Carriera diplomatica e l'Amministrazione degli Affari Esteri. Psicologicamente è stato un colpo durissimo, al quale dobbiamo reagire dimostrando che la nostra specialità non deriva dalla presunzione, né dagli stereotipi delle pubblicità dolciarie degli anni Ottanta, bensì da un dato di fatto: far funzionare 309 sedi in 120 nazioni al mondo è una sfida che nessun'altra Pubblica Amministrazione italiana deve affrontare. Per vincerla abbiamo bisogno di regole speciali, diverse, o se volete, specifiche alla nostra funzione.

Questo il Legislatore lo aveva ben compreso già alla metà degli anni Sessanta, quando concepì il DPR 18 del 1967, cioè il complesso organico di norme che hanno retto la Farnesina per oltre quarant'anni. Purtroppo, questo corpo giuridico è stato eroso dal tempo e da molti altri interventi normativi. Ha quindi bisogno di essere ripensato completamente. La *Spending Review* e i suoi tagli hanno, quindi, reso più urgente – ma anche più possibile – un'operazione che era da tempo necessaria.

RiFarnesina parte, insomma, dalla *Spending Review*, ma cerca di guardare oltre i tagli, cerca di immaginare la Farnesina del futuro, l'Amministrazione degli Affari Esteri che vorremmo tra dieci o vent'anni. Non pretendiamo che il progetto che vi presentiamo stasera sia esaustivo e onnicomprensivo di tutto quello che c'è da fare per riformare la Farnesina. Prendiamolo, piuttosto, come una base di partenza o, se volete, di ripartenza su cui lavorare insieme e andiamo a vedere in concreto cosa si propone:

Immaginiamo un albero. Anzi, immaginiamone tre.

Sono tutti uguali? No. E in base a che cosa li riconosciamo? Cosa li caratterizza maggiormente? La chioma, cioè i rami e il fogliame.

Proprio come il Ministero degli Affari Esteri.

La Farnesina è un po' come un albero, caratterizzato specialmente dalle sue ramificazioni, cioè dalle sue reti all'estero: Ambasciate, Consolati, Istituti di Cultura e dal suo fogliame: i dipendenti del Ministero degli Esteri, le Risorse Umane.

Tutti noi speriamo, ovviamente, che si tratti di un albero da frutta. Cioè di una pianta utile. Quando con il Consiglio del SNDMAE abbiamo iniziato a pensare a *riFarnesina* ci siamo chiesti: "Da dove partiamo? Come impostiamo il lavoro?". Date le caratteristiche della nostra Amministrazione, se fossimo partiti dalle esigenze del tronco - cioè dalle esigenze della struttura centrale - avremmo rischiato di fare un ragionamento al contrario, avremmo rischiato di capovolgere l'albero.

Ecco perché *riFarnesina* parte invece dalla chioma, cioè dall'analisi delle esigenze delle sedi all'estero e da queste risale a ciò che c'è bisogno di modificare al centro. Il tronco deve sostenere i rami, la struttura centrale è funzionale a quelle periferiche. Non il contrario. Rimettiamolo dritto, quindi, questo albero.

Chiarita l'impostazione andiamo ad esaminare insieme i pilastri del progetto *RiFarnesina*, i quattro temi principali sui quali si sviluppa questo progetto: ecco, sono *riPianificare*, *riDistribuire*, *riValutare*, *riAffermare*.

Andiamo con ordine e partiamo dal... secondo.

Se esaminiamo l'allocatione delle risorse sulla rete diplomatica, consolare e culturale ci accorgiamo che possono essere distribuite meglio: l'albero è fiorito solo in alcune parti.

Distribuire bene le risorse è sempre importante, ma in un clima di risorse decrescenti, diviene cruciale. L'operazione, tuttavia, rischia di non funzionare se non si fanno scelte chiare circa le priorità.

Resosi conto che le sue strutture non bastavano a far funzionare bene tutte le sedi all'estero, il Ministero si imbarcò già verso la fine dello scorso decennio in un piano di tagli di Ambasciate e Consolati. Ma in base a quale criterio si effettuarono questi tagli? Per quanto riguarda i Consolati, le sedi da tagliare furono individuate in base al numero di pratiche consolari che ciascuna sede trattava. E quindi, tra le sedi incluse tra quelle da tagliare c'era ad esempio Durban, in Sud Africa. "Ha pochi connazionali", si disse.

Come se il numero dei connazionali e delle pratiche burocratiche fosse l'elemento caratterizzante di una sede in un mercato emergente come il Sud Africa. Durban è il più importante porto dell'Africa, la CMC di Ravenna vi aveva appena vinto una commessa per oltre 600 milioni di euro.

Aveva davvero senso chiudere il Consolato? Ho i miei dubbi.

Forse, prima di procedere ai tagli, dovremmo quindi intenderci sulle priorità della nostra azione e persino sulla natura delle sedi all'estero: i Consolati devono continuare ad essere strutture funzionali al mantenimento del vincolo burocratico con comunità sempre più integrate nelle realtà locali, o devono, invece, puntare sullo sviluppo del rapporto culturale e del potenziale economico e commerciale di queste comunità?

La politica dell'Italia nei confronti dei suoi cittadini all'estero deve rimanere ferma agli stereotipi dell'emigrazione degli anni Sessanta e Settanta o può finalmente progredire?

Se la risposta è, come spero, nel senso di una evoluzione dei compiti e della natura stessa delle nostre sedi all'estero, allora tagliare Consolati si può, ma forse è meglio farlo nei Paesi del Vecchio Continente, dove, francamente, anche in ragione del processo di integrazione europea, avere 38 Consolati è un po' anacronistico. Ma, attenzione: se chiudiamo, ad esempio, Neuchâtel, San Gallo e un altro paio di sedi in Svizzera, non possiamo poi pretendere che la sede che ne assume le competenze faccia esattamente le stesse cose nello stesso modo in cui le facevano le quattro sedi che ha assorbito, perché il sistema andrebbe in tilt, non reggerebbe. Bisogna, quindi, intendersi oltre che sulle modalità di erogazione dei servizi – e questo il Ministero lo sta già facendo, perché è partito velocemente sull'informatizzazione – dobbiamo intenderci anche su quali compiti sono prioritari e su quali sono, invece, obsoleti o insostenibili. Ecco perché *RiFarnesina* insiste tra l'altro sulla necessità di riforma della legge sul voto all'estero e delle modalità di ricostruzione della cittadinanza.

Ma torniamo agli esempi di chiusure. Idealmente, chiudere una sede dovrebbe servire a risparmiare (per poi auspicabilmente reinvestire).

Bene, nel 2008 viene chiusa l'Ambasciata a Windhoek, in Namibia. Il personale - anche quello assunto a contratto locale - viene, però ripositionato nelle sedi limitrofe. Il Consolato di Città del Capo si vede quindi destinare l'autista namibiano di Windhoek, che saprà anche guidare la macchina (a Windhoek), ma a Città del Capo non riesce nemmeno chiedere informazioni stradali.

Cosa abbiamo, quindi, risparmiato chiudendo l'Ambasciata? Ben poco, perché i costi sono principalmente di personale.

O si cambiano le regole di gestione del personale o chiudere non serve nemmeno a risparmiare.

C'è bisogno, insomma, di scelte precise circa i compiti, la natura delle nostre sedi e le regole che ne governano il funzionamento.

E veniamo, così, al primo dei pilastri del nostro progetto.

Il nostro albero, come abbiamo visto, non è uniformemente fiorito.

Per aiutarlo a ridistribuire la linfa al suo interno, non dobbiamo però limitarci a salire sulla scala, dobbiamo raggiungere i rami più alti e cercare di guardare al di là della staccionata, per capire che tempo farà domani.

Dobbiamo, insomma, riPianificare

Oggi il Ministero degli Esteri pianifica poco. Non per cattiva volontà, ma perché, da un lato, la scarsità di risorse a disposizione lo costringe a vivere in affanno e dall'altro, alcune regole di funzionamento sono ormai inadeguate.

L'esempio classico è dato dalla politica dei trasferimenti del personale.

Oggi l'orizzonte temporale che caratterizza un trasferimento è di pochi mesi (quattro, sei mesi). Questo significa che, se non si trova subito qualcuno disposto ad andare in una certa sede, c'è poco tempo per porvi riparo, e spesso posti all'estero rimangono scoperti e la sede rischia di rimanere sguarnita, e quindi è un ramo al quale non arriva abbastanza linfa.

Ma il breve orizzonte temporale all'interno del quale ci muoviamo ha ripercussioni forse ancora più pesanti dal punto di vista della formazione: non tutte le sedi sono uguali. Ce ne sono alcune che richiedono specifiche conoscenze linguistiche – pensiamo alle sedi in Medio o in Estremo Oriente – altre richiedono approfondimenti tecnici specifici – per esempio sedi con situazioni contabili complesse.

Ma se la risorsa umana che vi è assegnata può contare solo su pochi mesi che intercorrono tra l'assegnazione della sede e la partenza, più di tanto non può fare per aggiornarsi. Anche perché in quei mesi è impegnata nel lavoro di ufficio.

E qui veniamo a un altro esempio delle ripercussioni della scarsa pianificazione sulla formazione.

Durante la sua vita professionale, un diplomatico segue due corsi obbligatori, uno al suo ingresso in carriera, l'altro dopo circa dieci anni. In quarant'anni di carriera, francamente, mi sembra un po' pochino. In compenso entrambi i corsi sono, per così dire, spalmati su nove mesi il primo, e su sei il secondo. Durante questi periodi i partecipanti continuano a lavorare negli uffici dai quali "scappano" per partecipare ai corsi. Con ripercussioni facilmente intuibili sul profitto.

Come mai, allora, il corso non viene concentrato su un periodo più breve - due, tre mesi - durante il quale i partecipanti si possano dedicare esclusivamente all'attività formativa? Perché per fare questo si dovrebbero sincronizzare partenze e arrivi al Ministero, al fine di poter destinare un numero sufficiente di diplomatici al corso di formazione e consentire al tempo stesso agli uffici di funzionare. Impossibile. Se ne parla da decenni, ma non ci si riesce.

Eppure la formazione dovrebbe costituire una priorità assoluta per un Ministero il cui valore aggiunto è dato principalmente dalla qualità delle proprie risorse umane!

E, a proposito di qualità delle risorse umane, passiamo al settore di *riFarnesina* che se ne occupa: si chiama *riValutare*.

Il nostro albero è finalmente dritto, è fiorito in ogni ramo, ma per dare frutti ha bisogno di molta cura.

C'è bisogno, innanzitutto, di maggiore unità, di maggiore coesione all'interno di tutte le categorie del MAE. La vecchia contrapposizione tra diplomatici da un lato e personale delle Aree Funzionali dall'altro non ha mai avuto senso, ma oggi ne ha ancora di meno. Semmai, la contrapposizione ci deve essere, all'interno di tutte le categorie di personale, tra chi ha voglia di fare e chi no. E quindi c'è bisogno di valorizzare tutte le risorse umane, dando ad ognuna la possibilità di uno sviluppo di carriera, rigorosamente, però, basato sul merito. La qualità delle risorse umane a disposizione non può più essere affidata alla sorte.

Per chi, invece, all'interno di questa struttura una carriera ce l'ha già, cioè per i diplomatici, bisogna sciogliere un nodo importante, che è quello costituito dalla disciplina degli avanzamenti nella Carriera diplomatica. Vi sembrerà un argomento di cucina interna, ma lo è solo in parte.

Valutazioni e promozioni sono oggi basate sostanzialmente sul giudizio del superiore gerarchico, ratificato o meno dal superiore del superiore gerarchico. Ovvio che la tendenza all'omologazione sia prevalente, perché, in assenza di momenti di riscontro oggettivi delle qualità di ciascuno, ciò che più conta è l'indice di gradimento dei superiori. Cerchiamo per un attimo di estraniarci dai problemi di giustizia ed equità ai quali pure questo sistema dà luogo e concentriamoci, invece, sulle ripercussioni, sull'utilità del Ministero degli Esteri per la società. Se i diplomatici, che sono al centro di questa struttura, sono giudicati solo da altri diplomatici, senza momenti di confronto e verifiche obiettive del loro operato, tenderanno a replicare schemi prevalenti all'interno, e la Farnesina tenderà a replicare se stessa. Avremo un bel dire che ci dobbiamo aprire di più alle esigenze del pubblico, che dobbiamo fare squadra con gli imprenditori, i giornalisti, i parlamentari, se essi non saranno in qualche modo coinvolti anche nella valutazione del nostro operato.

Siamo così giunti all'ultimo dei pilastri di *riFarnesina*: quello dedicato agli strumenti a nostra disposizione. L'abbiamo chiamato *riAffermare* perché alcuni di questi strumenti sono stati messi in discussione, anche di recente, e hanno in effetti bisogno di una loro riaffermazione in chiave più moderna.

La Cooperazione allo Sviluppo è tra questi. In realtà è improprio parlare di Cooperazione allo Sviluppo come di uno strumento di politica estera, perché in alcune parti del mondo è essa stessa *la* politica estera del Paese. Senza la Cooperazione le nostre rappresentanze diplomatiche non hanno nessuna *chance* di operare in molti Paesi in via di Sviluppo. Se

non la possono gestire, i nostri Ambasciatori non sono considerati interlocutori interessanti e credibili da parte di quei governi. Staccarla significherebbe mandarli solo a stringere le mani nelle cerimonie! Un po' poco, francamente.

Lo so, lo so che molti di voi stanno pensando che l'idea di staccare la Cooperazione allo Sviluppo dal Ministero degli Esteri è nata anche da alcuni nostri atteggiamenti che in passato hanno fatto pensare che la sottovalutassimo. E avete ragione. Anche noi abbiamo sbagliato in passato, ma questo non significa che separare la Cooperazione dalla Farnesina non sia un'idea folle. E allora, come possiamo impedire che questa idea folle sia realizzata? Innanzitutto, con una gestione più accorta. E questa per fortuna è già in atto da qualche anno. E poi essendo propositivi, dimostrando nei fatti che l'argomento ci interessa. Facendo partire da qui un progetto di riforma, che recuperi alla Farnesina il suo ruolo di coordinamento di tutti i fondi pubblici e privati destinati alla Cooperazione, che oggi sono sparsi in mille rivoli. Poi assicurando al nostro interno una maggiore coerenza. Ha ancora senso avere due uffici dentro lo stesso Ministero che si occupano della stessa area del mondo, o è invece più coerente unificarli e saltare passaggi nel coordinamento tra loro? Infine, proponiamo la creazione di un'Agenzia puramente tecnica, all'interno del Ministero degli Esteri, che si occupi unicamente degli aspetti operativi dei progetti e dei programmi di Cooperazione. Si tratta di interventi già in massima parte delineati da un progetto di riforma il cui primo firmatario è il senatore Tonini. Appoggiamolo.

Concludo con un accenno a una materia che affligge i diplomatici da decenni ormai: la comunicazione e l'immagine.

Che tipo di pianta siamo? Ornamentale, come un ficus o un oleandro, o utile, come un melo?

Sappiamo bene quanto danno abbia ricevuto l'immagine del diplomatico e, di conseguenza, quella del Ministero degli Esteri dalla pubblicità di dolciumi che imperversava negli anni Ottanta. "Il ricevimento dell'Ambasciatore". Dobbiamo dimostrare di essere diversi da quello stereotipo. E per farlo dobbiamo comunicare di più e meglio. È necessario non solo informare meglio i cittadini su cosa faccia il Ministero degli Esteri e cosa siano le nostre reti all'estero, ma anche mettere i diplomatici a proprio agio quando comunicano con l'esterno. Una ormai anacronistica disposizione, l'articolo 148 del DPR18/67, li costringe, invece, a chiedere l'autorizzazione del "Superiore Ministero" ogni volta che devono esprimersi pubblicamente su temi di politica estera. Nell'era di Twitter questo appare davvero fuori tempo. La *Turris eburnea* nella quale ci potevamo rifugiare negli anni Settanta è oggi la nostra prigione.

Se vogliamo vincere la sfida della *Spending Review* e rinascere più forti di prima dobbiamo pianificare di più e meglio, dobbiamo individuare le priorità dell'azione e ridistribuire di conseguenza le esigue risorse di cui disponiamo, dobbiamo ripensare i nostri compiti all'estero e affinare gli strumenti di gestione.

Dobbiamo insomma rifare la Farnesina.

Per questo dobbiamo confrontarci con il mondo esterno. Non a chiacchiere, ma includendolo nei processi decisionali, valutativi e di riforma. Ecco perché a questa presentazione e al dibattito che seguirà abbiamo invitato Voi, esponenti del mondo imprenditoriale, giornalisti, politici, membri della società civile.

Solo con il vostro apporto, lavorando con voi a un progetto di riforma condiviso, potremo affrontare e vincere la sfida della *Spending Review*.

Con buona pace degli stereotipi ammuffiti e anche delle antiche pubblicità dolciarie.

(parte il video)

Oh, che avete fatto?

NO, fermi!!

È una persecuzione...

Basta però con...

Grazie.

Nigro - Grazie molte ad Enrico De Agostini.

Io avevo letto il discorso, per la prima volta ora l'ho visto associato alle immagini. Non so che impressioni ne abbiate voi, scafatissimi diplomatici della vostra grande carriera, io lo trovo un tentativo intelligente, delicato, di superare anche dal punto di vista della comunicazione, un modo che tutti quanti noi abbiamo esercitato per anni nei nostri ambiti, quelli della politica più paludata, dell'amministrazione più paludata e spero che la sostanza di questo messaggio che io davvero ritengo un tentativo di messaggio positivo rivolto a un futuro di ricostruzione, mi rivolgo innanzi tutto ai nostri parlamentari, della capacità della politica di tenere insieme tutto quello che noi vediamo qui. Oggi sono in piccolo i mass media, l'Amministrazione, con gli esponenti di Confindustria e delle altre rappresentanze delle industrie del Paese...il commercio.

Il primo referente di questo messaggio è sicuramente comunque l'Amministrazione, e per questo invito direttamente l'Ambasciatore Valensise a prendere per primo la parola... per dare il suo saluto e, ho visto che prendeva appunti, per iniziare in qualche modo questo percorso di confronto, certo brevissimo, ma che poi voi continuerete già da domani e poi nel vostro lavoro interno.

Grazie, Ambasciatore.

Michele Valensise, Segretario Generale del MAE - Io saluto tutti, saluto i Parlamentari, il Sottosegretario, ringrazio per questo invito che ho accolto con molto piacere.

Tutti, la maggior parte di noi, conosce e apprezza Enrico de Agostini da tempo come diplomatico, come sindacalista, però noi da stasera lo apprezziamo anche come botanico, perchè ci ha dato anche una bella lezione di come si possono dire delle cose molto importanti, molto profonde con leggerezza, e questa è già una lezione di comunicazione, quindi grazie Enrico per questa bella introduzione.

Io ho preso sì qualche nota, perché ho seguito con grande attenzione lo sviluppo della tua relazione, ma vorrei dire una cosa a titolo di preambolo, il nostro bravo moderatore che saluto anch'io con simpatia e ringrazio per essere con noi stasera, ha fatto un'osservazione, sia pure sotto forma di domanda, all'inizio, dicendo: "Ma che fine farete fare, che fine farà, la diplomazia?".

Allora, io porto una testimonianza fresca di quattro mesi di lavoro, da quando sono tornato dall'estero, e vi devo dire che io non vedo nessuna fine, non vedo proprio nessuna fine all'orizzonte, ma vedo anzi una fortissima motivazione, una fortissima, intanto, domanda di politica estera e di servizio di Ministero degli Esteri, da rendere al Paese, da rendere all'Europa, da rendere in un mondo sempre più complicato, e vedo, a fronte di questa domanda, delle risorse che sono straordinariamente positive, vedo una capacità del Ministero degli Esteri di attrarre delle risorse umane che sono di primissima qualità, lo dico non per averlo letto sui documenti, ma per aver parlato, con mia grande soddisfazione, con le giovani leve che sono entrate da noi proprio in questi giorni.

Allora ricordiamoci che noi abbiamo una capacità di attrazione di talenti e di motivazioni e determinazione che non dobbiamo sottovalutare.

Le risorse umane sono ancora più importanti, io oggi in un fase in un periodo in cui ci troviamo, come tutti sappiamo, di *Spending Review*. Anche sulla *Spending Review* diciamo un dato per relativizzare le nostre difficoltà: noi non siamo l'unica struttura in Italia e non siamo l'unica struttura al mondo che deve affrontare questi problemi, anzi siamo in buona compagnia sia in Italia, sia in Europa, sia nel mondo, quindi dobbiamo farlo in

maniera che è inevitabile, ma che può essere, deve essere intelligente. Allora, sull'intelligenza di come riorganizzare, ristrutturare i nostri sistemi, non solo di utilizzazione di risorse finanziarie, ma anche i nostri sistemi di lavoro, io mi permetto di essere, a quattro mesi dalla mia assunzione a Roma, relativamente ottimista, e vi dirò subito perché, perché lo sono. Lo sono perché ho trovato in questa fase difficilissima, che più difficile non poteva essere, perché come ha ricordato De Agostini, abbiamo cominciato a prendere in mano le cose nel momento in cui veniva proprio emanato il DL 95, peggior viatico non potevamo immaginare. Allora, quando abbiamo preso in mano questo decreto, che è l'ultima espressione, diciamo, della *Spending Review*, abbiamo visto che la nostra rete anziché piangere, anziché piangere su se stessa, anziché disperarsi, anziché andare fuori con i tizzoni, ha fatto uno sforzo straordinario, prima ancora che glielo dicessimo noi, per proporre una serie di misure, ma parlo anche di proposte individuali, che lasciano sottintendere, anche qui, una straordinaria capacità della nostra rete e di voi tutti che pilotate questa rete, vedo dei colleghi che vengono dall'estero, una capacità straordinaria di rifare i conti innanzi tutto e di cercare di rimettere in linea la famosa e storica equazione tra obiettivi e strumenti.

Allora, io do un apprezzamento di questa capacità delle rete di reagire e di interagire anche in un momento straordinariamente difficile. Dico anche, una cosa che ho detto anche in Parlamento qualche settimana fa, che c'è un limite al di sotto del quale l'equazione obiettivi-strumenti non può funzionare, ed è il limite della sussistenza e della agibilità delle nostre strutture, sia a Roma, sia all'estero.

Allora, in tutto questo, l'Amministrazione è una cosa, il sindacato è un'altra, e ognuno deve fare il suo lavoro. Io oggi non sono qui come iscritto al SNDMAE ma come rappresentante dell'Amministrazione. Dico però che anche il Sindacato sta dando prova... anche i sindacati, voglio essere più ecumenico per una volta, anche i sindacati stanno dando prova di una certa disponibilità, di una certa propensione a proporre qualche cosa all'Amministrazione. Il discorso che ha fatto De Agostini, i documenti che voi state elaborando, le mail che anche io seguo con attenzione, gli scambi di vedute, formano un quadro di un mondo che siamo noi, che siete voi innanzi tutto, ma siamo noi anche, Amministrazione degli Esteri, capace di mettere sul tavolo delle proposte su cui discutere. Voi siete capaci di fare delle proposte, quali quelle che abbiamo sentito oggi, per esempio, noi Amministrazione dobbiamo essere capaci di valutarle, di recepirle e di reagire, nei confronti di tutti, e soprattutto nei confronti di un Sindacato così rappresentativo e così ponderato come è il vostro e il nostro. Ne faccio un punto di metodo, continuiamo o incrementiamo questa possibilità di dialogo. Per noi è vitale, per noi Amministrazione è vitale sapere che c'è un conforto, un'esperienza, un suggerimento... non si potrà fare tutto, ma per carità andiamo avanti con questo metodo e andiamo avanti anche più veloce, più intensamente, con questo metodo che a me personalmente e ai miei colleghi piace molto.

Tutto questo intervento si è un po' articolato sul punto della riduzione o meno delle sedi, se una serie di sedi ampia, pletorica forse, molto capillare, molto parcellizzata nel mondo, ce la facciamo a tenerla così oppure no?

Anche qui non cominciamo da zero, ci sono state prima di noi delle eccellenti riflessioni, delle eccellenti pianificazioni anche di quello che si può fare, di dove si può intervenire con minore costo, perché un costo c'è sempre.

Io cito in trenta secondi un'esperienza personale che mi ha marcato, io ero in un Paese dove c'era la rete consolare più grande del mondo, perché sono stato in un Paese dove c'erano 12 consolati, non è merito mio e non è demerito mio, il fatto è che quando sono arrivato mi hanno detto che questi 12 consolati dovevano essere ridotti a 8, e allora i famosi diffusori di ottimismo a tutti i costi, dicevano: "Ah, per carità, tu sarai crocifisso, tu sarai impallinato, tu sarai dimesso, tu sarai torturato", e altre sevizie crescenti... Abbiamo

chiuso 4 su 12 consolati e io, grazie a Dio, sono ancora in buona salute, i miei collaboratori pure, certo c'è stato qualche assestamento, però la maturità di coloro i quali noi servivamo è prevalsa sulla emotività o irrazionalità di coloro i quali dicevano: "No, per carità, non si può toccare niente". Quindi faccio un esempio di cose dolorose, di cose costose, di cose che meritano una spiegazione, ma di cose, tutto sommato, fattibili. Ora io non sono paladino in questa sede di chiusure di questo o di quello, ma dico che nel metodo se portiamo avanti, se portate o portiamo insieme avanti delle idee realistiche, queste si possono anche realizzare, senza che succeda niente di traumatico.

Alla fine poi ritorniamo sempre al punto centrale delle risorse umane.

Su questo io credo che noi abbiamo la nostra ricchezza. I parlamentari sanno che noi non siamo un ministero di spesa, non siamo un ministero di servizi, siamo un ministero di risorse umane e di uso intelligente delle risorse umane, e le dobbiamo anche collocare al meglio, con l'aiuto di tutti, allora è vero che l'autista namibiano quando va a Durban è perso, ma è anche vero che l'autista italiano quando va a Berlino se non sa il tedesco e non conosce la città, purtroppo è perso, è perso e fa perdere anche voi perché si è perso bipartisanamente sia il centro destra che il centro sinistra, poi siamo andati a prenderli noi con il taxi, comunque questo fa parte dell'aneddotica e ne possiamo parlare più a fondo più avanti.

Invece va bene, va bene l'insistenza sulla formazione e qui io credo che il Sindacato sfondi una porta aperta con l'Amministrazione, perché se c'è una fase, mi sembra, nella quale tutti noi siamo coscienti quanto sia essenziale la formazione, è proprio questa, grazie a Dio, è forse anche un fatto generazionale, io sono andato a salutare, assieme a Gianfranco Verderame, i colleghi dell'Istituto diplomatico, e ho detto che qui dovremmo essere seduti anche noi, anche noi che abbiamo pochi capelli in testa, voglio dire che la formazione dovrebbe essere un fatto veramente permanente, ci vuole risorse, ci vuole applicazione, però non dobbiamo perdere di vista questo aspetto e sono totalmente d'accordo.

E infine, quello veramente storico, il tema storico della comunicazione, complesso, forse ci vorrebbe un convegno a se stante, permettetemi di dire che mi piace molto il tema della comunicazione, ma da dipendente del Ministero, io credo che la comunicazione efficace sia quella in cui l'Amministrazione difenda tutto quello che di buono fa, tutti i valori che noi portiamo di buono, tutta la nostra etica del lavoro, ma che la forma migliore di comunicazione resta, per me, non quella autocelebrativa o per decreto, ma resta quella che si conquista sul campo... sul campo vuol dire con il nostro lavoro, con il nostro impegno, con la nostra serietà, con la nostra capacità di interagire con la società civile, fuori da questo bel cubo, fuori dobbiamo andare, ma dobbiamo farlo noi, dobbiamo farlo tutti noi, ciascuno di noi è il miglior promotore dell'immagine del Ministero che si possa immaginare, solamente attraverso la sua serietà, la sua preparazione e il suo rigore. Io credo che questo, in aggiunta, ma è una aggiunta essenziale, a quello che noi possiamo fare come Amministrazione, credo che questo sia il viatico migliore, e lo volevo un po' provocatoriamente ricordare qui, ringraziandovi per la religiosa attenzione con la quale mi avete seguito.

Buon lavoro a tutti.

Nigro - Grazie, Ambasciatore Valensise e prima di passare la parola al Sottosegretario Dassù, che forse parlerà meglio seduta qui da noi, lo ringrazio in particolare per la citazione che ha fatto, l'incitamento che ha fatto ai suoi colleghi a una comunicazione che si conquista sul campo, anche voi nel "cubo" incoraggiatela, ne abbiamo parlato io e lui per casi specifici, incoraggiate i vostri colleghi che sono all'esterno a prendersi fino in fondo la responsabilità di rappresentare il Paese, non siate terrorizzati qui a Roma nei

vostrici uffici di quello che i vostri colleghi fanno a Tripoli piuttosto che a Durban e in questo mi ricollego alla necessit  in qualche modo che voi aggiorniate evidentemente le norme di comportamento che legano la capitale alle vostre Ambasciate ai vostri colleghi in giro per il mondo.

Sottosegretario Dass , grazie.

Marta Dass , Sottosegretario agli Esteri - Prima di tutto grazie mille, mi fa molto piacere essere qui, in fondo uso, userei questa occasione soprattutto per ringraziarvi. Sono stata qui un anno circa, e andr  via fra poche ore circa, e quindi mi sembra l'occasione ideale per dirvi veramente grazie a tutti voi, diplomatici italiani, che conoscevo gi  ma che ho conosciuto meglio in questo anno, siete veramente dei funzionari dello Stato, io credo che la prima cosa che si avverte venendo dall'esterno in un ministero come questo,   il senso di lealt  istituzionale, questo   il grosso asset che credo unisca tutti voi, al di l  dei sindacati, al di l  dei compiti che avete, al di l  del centro e della rete, al di l  della chioma... e che tu poi Enrico parli di chioma   fantastico, perch ... questo dimostra la tua sicurezza in te stesso. Quindi grazie veramente di cuore e mi ha fatto molto piacere essere qui e spero di essere stata in qualche modo stata utile io al sistema della politica estera italiana.

Siccome secondo me un grande merito di questo *RiFarnesina*   di non essere n  lamentoso n  *complaisant* con voi stessi, un rapporto onesto, che guarda, come tu hai detto, al futuro, alle cose da fare, con uno spirito costruttivo, io vorrei dire quello che penso davvero, cio  non dico delle cose che non penso, perch  mi pare inutile, e quindi vorrei dire che credo che una riforma del Ministero degli Esteri sia necessaria, in parte per le ragioni che voi dite nel vostro rapporto, e cio  perch  le risorse sono diminuite, da questo punto di vista la *Spending Review*   anche una occasione per una riforma funzionale, e su questo punto delle risorse dico solo che questo 0,2% circa non   il bilancio del Ministero di un grande Paese europeo, stiamo toccando quella soglia che, citava il Segretario Generale, oltre un certo limite, sotto un certo limite, io credo che sia impossibile avere l'ambizione di un grande Paese europeo, quindi c'  un problema di risorse, ma c'  anche da fare una riflessione strategica che, tu hai detto giustamente Enrico, non   compito del sindacato fare,   compito dell'insieme dell'Amministrazione,   compito, in un certo senso, anche della politica, e quindi io credo che questa riforma, un adattamento sia indispensabile per queste due ragioni, perch  c'  un problema di coerenza fra strumenti e obiettivi e perch  c'  un adattamento da fare di nuovo, diciamo cos ,   chiaro che in un mondo che cambia cos  rapidamente, il MAE ogni tanto deve ripensarsi, secondo me questo   indispensabile, visto dall'interno, come l'ho visto in questi anni, in questo anno, credo che il MAE abbia molti punti forti, in parte li avete citati, la rete anzitutto, ma anche molti punti deboli che possono essere tamponati, cambiati, migliorati.

Io partirei da questo, la vecchia politica estera non esiste pi , insomma quella che noi eravamo abituati a pensare come un *domaine r serv * del filmato, non esiste pi , c'  l'internazionalizzazione dell'Italia, ce lo diciamo da moltissimi anni, ma   proprio cos ,   cambiata profondamente la sfera degli Affari Esteri, la prima dimensione in cui lo vediamo   la politica europea, che non   pi  una politica estera, su questo non c'  dubbio,   una politica intra-domestica e questo genera per il MAE una serie di conseguenze, la pi  evidente delle quali   lo spostamento verso il Presidente del Consiglio delle decisioni cruciali. In parte questo avviene in tutta Europa, non   un problema italiano, avviene anche in seguito del trattato di Lisbona, come sappiamo la riforma del sistema dei Consigli, ma di fatto questo pone un problema al MAE, che non possiamo vivere solo in termini di *diminutio*, secondo me   fondamentale che la Direzione Generale degli Affari Europei si ripensi, si rilanci, sta vedendo in parte, ed   fondamentale che il MAE resti

pienamente parte del processo decisionale europeo, poi vediamo, discuterete, discuteremo come, ma questo mi sembra un punto fondamentale, non dobbiamo vivere la politica europea intra-domestica come una perdita per il Ministero, dobbiamo fare in modo che il MAE resti pienamente integrato nel sistema decisionale europeo, perché questo va a favore, va a vantaggio dell'Italia. Una politica europea pensata al di fuori, diciamo così, della sfera della Farnesina, secondo me, è infinitamente più debole. Qui c'è una grossissima *expertise*, cioè la coltivazione delle relazioni continuative in Europa, con i nostri interlocutori, quindi è molto importante concentrarsi su questo.

Il secondo cambiamento è quello che tutti conosciamo, siamo passati dalla politica estera alla internazionalizzazione della società nel suo insieme, e questo cambia profondamente il ruolo dei diplomatici, lo dite nel vostro rapporto giustamente, il diplomatico non è più il cultore di una materia riservata, ma è in un certo senso l'organizzatore di uno sforzo nazionale dichiarato, è un...non so neanche come lo potremmo definire ormai il diplomatico moderno, ma è secondo me il Capo missione all'estero, in particolare, un *framework diplomat*, è quello che crea le condizioni fondamentali perché l'insieme del sistema nazionale possa operare all'estero, possa operare l'impresa, possano operare le altre amministrazioni, ha un compito di organizzazione fondamentale, di visione strategica e di coerenza, deve sapere molte più cose di prima, non c'è dubbio, deve essere, in un certo senso, molto più versatile di un tempo, ed è per questo che credo che tutta la parte sulla formazione sia così importante.

In ogni caso io credo che il diplomatico di oggi ha effettivamente bisogno di essere una persona estremamente professionale e capace, lo è in moltissimi casi, nella mia esperienza, ma che la sua configurazione sia proprio questo, è quello, è la persona che crea le condizioni perché il sistema internazionale e il sistema nazionale nel suo insieme si possa proiettare all'estero.

Lasciatemi dire un ultimo punto che mi sembra importante. Voi dite giustamente che bisogna scegliere, che effettivamente l'Italia troppo spesso, in un certo senso, riduce... insomma, abbiamo in qualche modo subito tutti quanti noi questi tagli progressivi degli ultimi anni senza una vera capacità di scelta, li abbiamo, in qualche modo, anche all'interno del MAE... è quasi prevalsa una logica di tagli lineari, diciamo così, questa cosa effettivamente secondo me è un motivo di debolezza. Io dico solo due cose, che sono molto ovvie se volete, ma che le ricordo: io credo che effettivamente sia vero che il Ministero degli Esteri debba darsi delle priorità più esplicite. Noi, in realtà, le sappiamo le priorità, ma queste non si traducono in scelte amministrative. Per una persona che viene dall'esterno come me, è per esempio, non facile da capire come sia possibile che non esista all'interno del MAE, esiste in altri Ministeri degli Esteri europei, un ufficio Medio Oriente-Mediterraneo estremamente più forte, più potenziato, che non ci siano dentro questo ufficio potenziato e più forte una serie di persone che parlino l'arabo ecc. Ci sono almeno due teatri, il Mediterraneo e tutta la *Eastern partnership*, dai Balcani alla Russia, dove l'Italia è ancora una grande potenza regionale, è considerata tale, c'è una grande richiesta del fatto che noi facciamo politica estera nel Mediterraneo e ad est fino alla Russia e semplicemente secondo me non abbiamo, non ci siamo dati gli strumenti per farlo. Quindi io direi che per la nostra collocazione geopolitica e per gli interessi politici ed economici che abbiamo, su questi due spazi che sono ai nostri confini meridionali e orientali, noi dovremmo avere degli uffici di competenza molto più forti e molto più consolidati.

Il resto, secondo me, è politica economica, e lì dobbiamo pensarlo in modo diverso, ma io credo che il modo in cui ci siamo strutturati come conseguenza di una delle ultime riforme, in realtà funzioni fino a un certo punto, ve lo dico molto onestamente, perché ho deciso di parlare onestamente, vi dico onestamente che, secondo me, l'ultima riforma, che avrà prodotto anche dei vantaggi, produce anche a mio avviso degli svantaggi, e io credo che

sarebbe molto importante scegliere di dare molte più risorse, molto più peso, almeno al Mediterraneo e all'est fino alla Russia.

Ultimissimo punto: nel Sistema Italia c'è bisogno di maggiore coordinamento, ne abbiamo parlato 300 miliardi di volte in questi anni e in varie vesti, centri-studi, Stefano Silvestri ecc., coordinamento in particolare tra Palazzo Chigi e la Farnesina. Il coordinamento in realtà esiste, perché è affidato alle relazioni molto buone che ci sono fra le persone intelligenti, io credo che però debba diventare qualcosa di più strutturato, non so se abbiamo bisogno di un vero e proprio *National Security Council*, ogni tanto ne parliamo, ma sicuramente abbiamo bisogno di un coordinamento più formale, più affidato a dei meccanismi istituzionali.

Infine, e veramente è l'ultima cosa, io sono una grande estimatrice dei diplomatici, come avrete potuto capire, e in fondo forse avrei dovuto fare il diplomatico, non si sa perché non l'ho fatto, ma vi ho sempre frequentato, trovo che sia una burocrazia dello stato assolutamente di grandissima classe ed è anche interessante e divertente vedere come le nuove generazioni siano diverse dalle vecchie generazioni dei diplomatici, hanno delle altre qualità, qualche... sicuramente dei vantaggi in più, forse anche qualche vantaggio in meno, ma insomma, c'è un gap generazionale divertente da osservare, e c'è abbastanza coraggio di essere più aperti, quello che dicevi Enrico, in questa apertura, in questo sforzo di trasparenza io credo che questa questione che ci siamo trovati a discutere tante volte in Parlamento, del famoso ISE, a cui voi vi riferite nel vostro rapporto, sia una questione importante. Tutto sommato è molto meglio, io credo, di avere un sistema più trasparente, sono a favore del famoso spacchettamento di cui abbiamo varie volte parlato, ne ho parlato anche in Commissione Esteri al Senato, credo che se riusciste a fare questo passo, una parte di quei *cliché* abbastanza stupidi sui diplomatici viziati sarebbero in effetti molto meno diffusi.

Grazie.

Nigro - Grazie mille. Grazie al Sottosegretario Dassù soprattutto perché credo che... spero che continui, spero che costringiate il Sottosegretario a continuare, magari in maniera riservata questa serie di osservazioni, che venendo da una persona che, in qualche modo, ha fatto politica estera e per quest'anno l'ha fatto all'interno della vostra Casa, della vostra Amministrazione, l'ha fatto chiaramente con passione, con amore per il suo Paese e per voi tutti, credo che potrà davvero aiutarvi e aiutarci molto.

Passo adesso la parola all'On. Francesco Tempestini, membro della Commissione Esteri e vi invito... lui lo conosco e ci siamo dati uno sguardo, invito gli altri parlamentari o chi altri volesse intervenire dopo... dopodiché io ho una lista di persone, così anche... non so che tempi abbiamo Enrico, ma così anche se ci fosse qualcuno di voi, dei diplomatici che volesse... troviamo il modo di comunicare.

Grazie. On. Tempestini

On. Francesco Tempestini, Deputato PD - Il mio non è un saluto formale, perché la relazione di De Agostini mi ha veramente dato voglia di parlare, non l'avrei fatto se non avessi sentito aria nuova, voglia di affrontare le questioni in modo un po' diverso, in modo... non dico originale, ma adeguato alle esigenze del Paese.

C'è un signore al Dipartimento di Stato, messo dalla signora Clinton, che si chiama mi pare Alec Ross, il quale si occupa... gli è stato dato l'incarico di inventarsi sul campo, di costruire sul campo la *digital diplomacy*.

Lo dico al Segretario Generale che starà qua per il tempo necessario perché questo, che è un progetto non banale, ma che può segnare per chi sta da una parte o dall'altra un nuovo *divide* nella diplomazia. Credo che quello è uno dei grandi compiti che stanno dentro quei quattro, che attraversano quei quattro imperativi che De Agostini ha messo in campo. Lo dico perché quella è... sarà... se, come credo, avvierete un ragionamento su quel versante là, sarà un modo per verificare sul campo che i nuovi media, la nuova comunicazione, il nuovo modo di stare, di relazionarsi nel mondo ormai, probabilmente... comporterà, anzi certamente comporterà, una rivoluzione anche nel modo di essere. Io penso che sarà tutto quello che andrà nel senso della *digital diplomacy*, sarà una cosa che andrà a favore del merito, della responsabilità.

Ecco, ho fatto questa battuta, l'ho fatta perché ci credo, perché sta dentro quel ragionamento, l'ho sentito dentro quel ragionamento, ma ho introdotto questo tema perché penso che il nodo che abbiamo oggi davanti è quello dell'accelerazione, noi siamo un Paese che deve rapidamente recuperare terreno, voi avete un compito eccezionalmente importante, so che tutti voi che siete in questa sala siete assolutamente convinti di questo, ma il nodo fondamentale è l'accelerazione.

Se io dovessi dire, a conclusione di un'esperienza parlamentare che si avvia a una conclusione più breve di quella del Sottosegretario Dassù, perché noi tra una settimana daremo le dimissioni, verremo dimissionati dal Presidente della Repubblica, come è giusto che sia, beh, insomma, se dovessi fare un bilancio nei tre secondi che debbo... io e i miei colleghi abbiamo fatto un'azione di difesa in condizioni molto difficili del Ministero, lo abbiamo fatto anzitutto cercando di dare voce al Ministero su quella che il Sottosegretario Dassù ha indicato come un *must*, cioè la questione europea, non c'è Ministero degli Esteri se non ha una sua capacità di stare in Europa, di valorizzare il suo enorme patrimonio, la sua rete in favore di una presenza dell'Italia in una Europa che sia degna di questo nome e sappiamo quanto lavoro c'è da fare da questo punto di vista.

L'altro punto sul quale credo, sempre però in difensiva, abbiamo cercato di fare, è stato quello di evitare che il Ministero subisse la spoliazione della Cooperazione allo Sviluppo. Voglio dire che è stato soltanto la conclusione anticipata della Legislatura che ci ha impedito di fare quello che avevamo in animo, unanimamente, concordemente, partiti di maggioranza e di opposizione, della Camera e del Senato, di dare rapidamente conclusione a quel disegno di legge a cui lei ha fatto riferimento ed è stata veramente una questione di un *timing* accelerato, quel progetto stava per entrare in aula, finiva dopo due giorni alla Camera, avremmo chiuso un capitolo importante per la concorrenzialità dell'Italia, per tutte le cose che lei ha detto, ma soprattutto importante perché... come dire... e qui ho usato quel termine difensivo, impediva una spoliazione sbagliata di una competenza del Ministero degli Esteri.

Ecco, io voglio concludere perché siamo veramente al limite, voglio concludere dicendo che dalla difensiva io mi auguro che chi si occuperà di questo alla prossima Legislatura, nel confronto del rapporto con voi, parta da questa questione fondamentale, dobbiamo accelerare, noi quello slogan molto giusto "una diplomazia per la crescita, una crescita della diplomazia", è lo slogan che devono fare tutti quanti quelli che stanno sul campo, fare squadra intorno a quello slogan e speriamo davvero di farcela.

Grazie.

Nigro - Grazie mille. Il Sen. Bettamio, prego.

On. Gian Paolo Bettamio, Senatore PDL - Sì, grazie, io sarò breve perché il tempo vola e al Senato abbiamo alle sei un gruppo di lavoro al quale ho già detto che arriverò in

ritardo, come sono arrivato in ritardo qui, e me ne scuso, ma qui c'è un po' un...non so...sono riuscito a superare gli sbarramenti quando un vigile mi ha chiesto se andavo allo stadio...io ho detto 'no, vado al circo', 'allora è lì guardi' e allora sono arrivato velocemente.

La seconda cosa che volevo dire è che mi complimento del documento... del libro... io lo avevo in qualche modo assaggiato come documento, e credo che i quattro stadi che sono stati a questo punto nominati e illustrati, siano effettivamente quattro tappe che noi...cioè chi da lunedì in poi sarà in grado di farlo, debba farlo per costituire una presenza diversa della nostra politica estera. Ha già detto il Sottosegretario e io sono perfettamente d'accordo. Io ho annoiato la mia Commissione... il Presidente, che con me ha molta pazienza, Lamberto Dini, quando per settimane e settimane gli ho chiesto che ci fosse un gruppo di lavoro, un piccolo pensatoio che potesse fare in modo di vedere tutte le cose che sono state ormai superate dai tempi, sui quali noi siamo costretti a misurarci continuamente, dalla Legge elettorale degli Italiani all'estero, che è stata ricordata dal Segretario, dalle strutture, dal CGIE al COMITES, le strutture che noi abbiamo, non soltanto quelle classiche, ma anche quelle che non si vedono, i contributi alla stampa italiana all'estero, mi dicono i miei figli che sono un po' sparsi per il mondo, che nessuno legge, perché la lingua dei nostri nipoti è quella del luogo in cui, e quindi sono fondi che potrebbero essere canalizzati in altre parti perché questo è già superato. Gli Istituti Italiani di cultura, l'insegnamento della lingua italiana, anche quello è un problema che il tempo ci sottolinea essere in qualche modo... dover essere un oggetto di riflessione e forse anche di riforma. E quindi ho detto facciamo in modo che ci sia accanto al dovere istituzionale di una Commissione Esteri come quella che noi abbiamo, ci sia un gruppo di lavoro, un pensatoio che elabora questa possibilità di riforma. Non ho gradito molto lo scorporo degli aiuti allo Sviluppo dal Ministero, non è un mistero perché lo avevamo in qualche modo...eravamo destinatari di una delega che arrivava su di me e su qualche collaboratore che è qui presente, proprio su questo. Noi abbiamo capito che questo era un modo per segnalare una presenza del nostro Paese all'estero che non si limitasse, che non fosse soltanto circoscritta a quella che è la tradizione, che è stata illustrata qui con gli alberi di mele...anzi, complimenti per aver scelto le mele, se aveste scelto i cachi sarebbe stato un pochino un disastro, invece ho visto che andava bene, però era un modo per liberarci anche da strutture che ormai sono abbastanza superate.

Detto questo, io mi auguro che, accanto al ripensamento del modo in cui noi facciamo politica estera, è stato detto qualcosa sull'Unione Europea, giustamente, ma anche la politica estera fatta tradizionalmente non ha più senso, facciamo anche le riforme, i quattro stadi di attività che sono stati indicati, perché le une e le altre, cioè riforma della politica, modo di far politica all'estero e riforme delle strutture vanno accoppiate.

Noi possiamo darvi questa sera l'annuncio che con tanta fatica siamo riusciti ad ottenere nel disegno di legge di crescita un qualche cosa anche per il nostro Ministero, grazie anche a chi ci ha sostenuto, è stata una battaglia lunga, ma che è significativa, perché era una battaglia lunga, non perché chiedevamo chissà quale cifra, fra l'altro abbiamo chiesto una cifra e ce ne hanno dato neanche la metà, comunque qualcosa ci hanno dato, ecco, questo è un modo per impostare sui tre canali, politica estere da rivedere un attimino, le strutture interne del Ministero, e i mezzi per poter fare le une e le altre cose, è l'impegno che chi di noi succederà lunedì mattina o martedì, a chi c'è adesso, è un impegno che devono avere ben chiaro e quindi ben venga ogni strumento, anche riflessivo, che ci presentate a noi.

Grazie tante.

Nigro - Grazie Senatore. Posso chiedere a... un attimo a un diplomatico, all'Ambasciatore Vincenzo Schioppa che aveva desiderio di intervenire, di intervenire, ci sono credo poi anche altri parlamentari, forse anche qualcuno degli ospiti "esterni" del mondo dell'industria e del commercio, se riescono a farmi arrivare un segnale io riuscirò a passare loro la parola. Grazie.

Vincenzo Schioppa, Ambasciatore d'Italia a Pretoria - Grazie Vincenzo a darmi la parola e devo dire l'esposizione di De Agostini e l'accento sulla rete credo che sia piaciuto a me come a tantissimi altri colleghi.

Ora, Enrico è un botanico, io sono un pescatore, le reti hanno bisogno di essere della dimensione giusta e soprattutto che non ci siano buche, perché se ci sono dei buchi nella rete, i pesci scappano. Ma detto questo sono due gli aspetti specifici su cui vorrei chiedere ancora un approfondimento e forse il parere di altri colleghi.

Mi ha colpito l'idea che si debba e si possa dimensionare la rete degli Istituti di cultura. Ora, è sicuramente vero che uno dei parametri da considerare è quello dell'output, e tu giustamente fai degli esempi, e io porto un esempio del Sud Africa in cui c'è un Istituto che costa in termini di contabilità economica oltre 500 mila euro e come output concreto l'anno scorso ha dato 27 mila euro di iniziative concrete, ora naturalmente immagino che per ridistribuire le dotazioni finanziarie occorra una norma, non si possa semplicemente chiudere un Istituto, perché sennò il rischio è che perdiamo potere in genere, quindi approfondiamo questo aspetto con l'Amministrazione forse, per capire se in alcuni casi è meglio accorpate gli Istituti alle Ambasciate e come si fa a distribuire la dotazione finanziaria fra le Ambasciate e i Consolati.

L'altra, invece, che mi ha colpito è la indicazione sulla necessità di rimanere presenti quasi dappertutto, ma avere Ambasciate, in certi casi ridotte e vorrei fare l'esempio che sicuramente conoscete dei francesi che hanno delle Ambasciate "portaerei" sulle quali si appoggiano le attività amministrative delle Ambasciate più piccole. È il caso ancora una volta del Sud Africa: l'Ambasciata di Francia in Sud Africa ha una grande struttura amministrativa e da questa struttura amministrativa si dipanano tutte le assistenze burocratiche e di contabilità verso altre Ambasciate minori ma che sono dappertutto, perché avere un ambasciatore in un paese piccolo che può essere la Namibia piuttosto che il Madagascar, può essere utilissimo, a condizione che non costi troppo e che la persona o le due persone al massimo siano efficaci. Quindi sono due indizi di attività che ci hai dato col tuo rapporto che io credo che possano essere in particolare approfonditi.

Grazie.

De Agostini - Grazie Ambasciatore Schioppa, che fa degli esempi che sono legati ad un Paese che conosco anch'io molto bene e io, provocatoriamente, quando arrivai in Sud Africa come Console a Johannesburg, due Ambasciatori prima di Vincenzo, chiesi, appunto provocatoriamente, che fosse chiuso l'Istituto di cultura a Pretoria e che quei 500.000 euro fossero assegnati non in totale, non in toto, non la metà, non un terzo, ma 50.000 euro, un decimo, al Consolato di Johannesburg che avrebbe quindi fatto lui la cultura in quella zona del Sud Africa e avrebbe così fatto risparmiare 450.000 euro all'Erario e avrebbe raddoppiato l'output culturale in quella regione. Naturalmente, come diceva l'Ambasciatore Schioppa, non si può fare, perché non ci sono i presupposti normativi che ce lo consentano. Ecco, è questo che io dicevo quando parlavo del fatto che abbiamo bisogno di regole speciali o specifiche alla nostra funzione, non è possibile che continuiamo a pensare all'Amministrazione degli Affari Esteri come se dovesse gestire le poste della Balduina, della Bufalotta ecc..., è una cosa diversa, quindi questo è un appello

a voi parlamentari, aiutateci ad adeguare le norme alle esigenze, perché questo significa anche risparmiare e aumentare la nostra efficacia all'estero.
Grazie.

Nigro - Grazie mille, il... deputato Enrico Pianetta... prego.

On. Enrico Pianetta, Deputato PDL - Qualche volta in Commissione Esteri io ho detto che eravamo il sindacato del MAE e quindi qui mi trovo a mio agio, ma detto questo, proprio come sindacato, continuo sempre in questa analogia, beh, qualche volta siamo riusciti indubbiamente a sostenere le istanze, le modalità, le caratteristiche e le speranze del MAE, qualche volta non siamo riusciti, come ad esempio non siamo riusciti per quanto riguarda la parte relativa ai tagli di natura economica, anche se questo è stato un elemento che ha caratterizzato non soltanto questo Ministero, ma anche altri ministeri, fermo restando che la dimensione delle risorse economiche afferenti questo ministero sono, lo abbiamo detto anche noi a livello parlamentare, sono insufficienti e tali da non poter consentire di svolgere adeguatamente una funzione, come è necessario, in un contesto internazionale sempre più competitivo.

È pur vero che negli elementi che si possono annoverare come positivi da parte della Commissione Esteri, siamo riusciti per quanto riguardava la parte della cooperazione, siamo riusciti a fare qualche piccola innovazione, la legge mia e del collega Tempestini direi che è una testimonianza, e questo indubbiamente è un elemento positivo, anche se abbiamo il rammarico di non avere potuto completare una riforma della cooperazione, ma questo lo lasceremo ai nostri colleghi che verranno nella prossima legislatura.

Voglio soltanto...anche perché è il terzo parlamentare che parla, e insomma è un po' una noia, eh!... comunque, voglio soltanto fare una considerazione che mi sembra molto interessante, perché ho ascoltato con molta attenzione questa *RiFarnesina* nel suo complesso, e voglio soltanto sottolineare il fatto che la modalità collegata ad una apertura nei confronti di tutta una serie di soggetti che possono contribuire in base alle esigenze, in base ai suggerimenti, in base alla capacità di poter costruire un qualcosa nei confronti del quale collaborare fattivamente, a me sembra che sia un fatto importante che può portare veramente dei benefici, perché quando si esce da questo parallelepipedo non c'è dubbio che si possono indubbiamente conseguire degli apprezzamenti per la comunicazione, ma al tempo stesso ricevere delle considerazioni, e degli elementi che possono contribuire. E credo che, concludendo, se poi tutto questo lavoro, che può essere fatto anche insieme al Parlamento, potrà arrivare anche a una valutazione da parte del futuro Parlamento, io credo che i futuri sindacalisti che troverete nella Commissione Esteri saranno a vostro beneficio, ma soprattutto, oltre ad essere dei benefici della Farnesina e di tutto ciò che è l'espressione della diplomazia italiana, credo che sia un beneficio che potrà andare a favore di tutto il nostro Paese.

Grazie.

Nigro - Grazie.

De Agostini - Un brevissimo intervento in merito a quello che ha detto il Senatore Pianetta, e cioè c'è bisogno di un intervento, c'è bisogno di una serie di interventi, ma c'è bisogno di farli sincreticamente, perché altrimenti intervenire su un pezzettino della Farnesina e lasciare il resto o le sue reti all'estero, lasciare il resto funzionante come

prima, non ha senso. Bisogna ripensarci nella prossima legislatura, ripensare a un nuovo DPR 18, a una nuova disciplina organica di tutta la materia.
Grazie.

Nigro - Grazie, grazie ancora. Luca Sisto, responsabile degli affari internazionali di Confitarma.

Luca Sisto, Responsabile Affari Internazionali Confitarma - Grazie Presidente De Agostini, grazie Dott. Nigro.

Io volevo salutare gli Onorevoli deputati e senatori qui presenti, le autorità, signori e signore e un doveroso saluto e un doveroso ringraziamento da parte del mio Presidente Paolo D'Amico, per aver invitato la confederazione italiana degli armatori a portare una sua testimonianza.

Sembrerà forse singolare che mi abbia chiamato il Dott. Nigro a fare un intervento ma io vorrei ribadire innanzi tutto una cosa: noi ci sentiamo a casa qui al Ministero degli Affari Esteri, sarà che il nostro ministero ce lo hanno tolto qualche anno fa, l'avevamo e ahimè adesso siamo due Direzioni Generali presso le Infrastrutture e i Trasporti.

Non è facile fare politica, cultura marittima in questo paese, noi usiamo spesso un paradosso, stiamo diventando un Paese amarittimo, spariscono gli istituti nautici, spariscono le cattedre di navigazione, spariscono le facoltà dove si studiano le economie dei trasporti marittimi, e un sistema nazionale, sparisce l'IPSEMA, l'ente del welfare, del mare che viene accorpato nell'INAIL... competenze specifiche.

Vorrei ricordare, e qui voi tutti lo sapete, che esiste un quinto codice, un quinto codice ahimè spesso sconosciuto, non qui naturalmente, che prevale sul codice civile, è la specificità del nostro mondo, la specialità del diritto della navigazione è la guida, il binario sul quale poi si agisce, si interviene quando accade qualcosa in mare.

Ecco, io ho letto con molta attenzione il vostro documento e anche io sono un sindacalista di un sindacato di categoria, per cui ho apprezzato il linguaggio snello e veloce, e dico, se mi consentite due, tre cose che vorrei davvero presentarvi.

La prima: nella rivisitazione dell'architettura delle sedi consolari, io vorrei far presente la necessità di non chiudere, anzi di rafforzare, i Consolati delle città di mare, dei porti dove le nostre navi vanno.

Perché questo?

Fate riferimento immediatamente nel documento, nella sua stessa introduzione, alla necessità di salvaguardare l'approvvigionamento energetico del paese.

Ebbene, è inutile che ve lo dica, senza le navi metà del mondo morirebbe di fame e l'altra metà di freddo, un solo viaggio di una nave petroliera illumina una città di 100.000 abitanti per quattro anni, il potere energetico di un viaggio di una petroliera illumina Bolzano per quattro anni.

Ora, sarebbe sciocco non partire da qui.

Quando una nave viene costruita, e viene costruita, voi sapete, in Cina o in Corea, o in Giappone, perché batta il nostro tricolore, il nostro amato tricolore, c'è bisogno che qualcuno dia la bandiera a questa nave, ebbene, non può chiudere un Consolato il venerdì pomeriggio e riaprire il lunedì, perché la nave non può stare ferma, uscita da un cantiere, per 48 ore in attesa di un passavanti provvisorio, ecco, il passavanti provvisorio lo si deve conoscere, e perché lo si conosca occorre che Confitarma, come faceva un tempo, venisse invitata qui, con i giovani diplomatici che vanno poi ad assumere la loro funzione consolare nelle città di mare, a scambiare informazioni, a vedere quale rapporto tra capitaneria di porto, il Consolato, l'armatore e la consegna della nave.

Ecco, non possiamo far sì che una nostra nave, come è successo in questi giorni, e voi lo sapete, sia ferma alla Golette a Tunisi 15 giorni, 15 giorni di fermo nave, impedita di attraccare al porto La Golette a Tunisi, perché la COTUNAV, la compagnia di Stato tunisina non gradisce che il primo armatore di Europa che è Grimaldi Group del settore Euroferri, scali in un porto tunisino in libertà di traffico.

Ecco, quello che noi vorremmo è interpretare il bisogno di un'assistenza dinamica da parte dei Consolati ad un'industria dinamica che è la navigazione. Le nostre sono industrie mobili, non sono industrie ubicate sul territorio, la nave è un bene mobile registrato, ha bisogno di un approccio dinamico, non vogliamo che i Consolati navighino, vogliamo però che i consolati cortesemente facciano sempre più navigare velocemente le nostre navi, e di questo io sono sicuro che potremo ancor di più lavorare insieme.

Una volta in questo Ministero c'era un ufficio dedicato alle questioni marittime, io lo ricordo ancora, ero giovane funzionario di Confitarma, al quarto piano c'era l'ufficio quarto, chi forse lo ricorderà di voi, in cui noi trovavamo sempre e comunque una cultura marittima-Paese, adesso siamo territoriali qui alla Farnesina, per cui noi di volta in volta ci interfacciamo con i diplomatici qui e con i diplomatici in missione.

Ecco, non è sempre facile ricondurre un discorso della navigazione, non è sempre facile scambiare le nostre competenze, anche perché poi voi siete dinamici per definizione, per cui lasciate l'ufficio quando poi andate in missione.

Ecco, l'uso dell'informatica da questo punto di vista, la creazione di poli consolari, potrebbe davvero esserci d'aiuto. Noi siamo chiaramente a vostra disposizione e ringraziamo la Farnesina per l'operato che sempre, sempre ci assicura.

Un'ultima cosa, se mi è consentito, si fa riferimento nel documento alla necessità di riorganizzare anche il voto ai residenti all'estero... io lo colgo chiaramente come auspicio anche per un altro cittadino italiano a cui viene negato questo diritto costituzionale, ed è il nostro navigante. È possibile che ci avviciniamo nuovamente ad una competizione elettorale e che ci siano dei nostri concittadini che non possono esprimere il loro diritto al voto? Sono i nostri marittimi, quelli che ci fanno vestire, mangiare e riscaldare.

Grazie ancora.

De Agostini - Grazie al dottor Sisto. Volevo fare giusto una nota su quello che ha detto. Beh, l'informatizzazione, sia dei servizi consolari sia del voto all'estero, che è una delle proposte di *RiFarnesina*, va esattamente nella direzione da lei auspicata, se il voto all'estero fosse informatizzato, il marittimo non avrebbe alcuna difficoltà ad esercitare il proprio diritto.

Nigro - Grazie. Professor Stefano Silvestri... se c'è qualcuno che poi mi fa intuire il suo desiderio...

Stefano Silvestri, Presidente IAI - Io volevo innanzi tutto farvi i miei complimenti perché questo librettino mi sembra interessante e utile e con alcune idee, proposte interessanti. Naturalmente non vado a ripetere tutto quello che qui è stato detto, volevo sottolineare, magari, ecco, soltanto il titolo mi lasciava un po' perplesso, questo "RiFarnesina" mi dava un'idea come ci ripenso, ci riprovo... un'idea un po' pessimista rispetto alla... vabbè... anche se c'è anche rinnovamento...

Nigro - Ricostruire...

De Agostini - Rifare...

Silvestri - Sì... ricostruire significa prima distruggere tutto... la ricostruzione poi, come sai, in Italia ha un termine infinito... rischia di non essere proprio un invito alla rapidità.

Diciamo che ci sono molte cose interessanti, io qui volevo sottolineare un'osservazione che è interessante che sta nel libretto che è giusta, ed era sulla così detta rete dei così detti Consiglieri diplomatici, in cui giustamente si osserva che non è una rete, ma è un complesso di persone le quali poi cercano di fare quello che fanno dipendendo, poi dipende dai loro rapporti più o meno personali con il Ministro, con l'Amministrazione in cui vivono come poi funziona. Raramente è poi una struttura in qualche maniera collegata in maniera intrinseca alla ...della politica estera, e questo è un punto che sottolineava anche Marta Dassù in qualche maniera, il rapporto strettissimo che c'è... tra politica estera e politica interna, che è sempre stato il problema del Ministero degli Esteri, perché il MAE in realtà è un ministero così generale proprio perché deve interpretare l'interfaccia tra l'Italia in tutte le sue componenti di politica interna, di realtà sociale interna con l'estero, con le società estere, ed è evidente che non può rimanere né tutte le competenze né tutte le capacità umane per fare una cosa di questo genere, quindi deve avere... è il ministero che più può profittare di una migliore organizzazione del sistema amministrativo e politico italiano, che è proprio quello che manca e per cui noi in Italia andiamo avanti molto spesso a inventare, il Ministero degli Esteri molto spesso inventa la politica estera, anche là dove non dovrebbe essere inventata perché dovrebbe essere interpretata a partire da quelle che sono realtà di politica interna, che non necessariamente vengono conosciute, non dico dal Ministero degli Esteri, ma neanche dalle amministrazioni competenti di quel settore e quindi ancor meno dal Ministero degli Esteri.

Questo è un problema molto grave, ne abbiamo sempre parlato, ma non è stato mai risolto. Una delle cose importanti da sottolineare in un discorso di revisione, di ripensamento del MAE, è proprio questo, che questi tipo di revisione e di ripensamenti devono essere in qualche maniera collegati e fatti in una dimensione di ridisegno, di ripensamento dell'insieme dell'amministrazione italiana per come si rapporta con l'estero. Voi fate riferimento alla possibilità di utilizzare meglio i cosiddetti esperti o i cosiddetti... o i distaccati dalle altre amministrazioni all'interno delle varie Ambasciate e Rappresentanze. Questo certamente è una cosa essenziale, è una cosa essenziale se però avviene in un quadro di effettiva cooperazione tra i ministeri e tra le amministrazioni, altrimenti diventa un fatto casuale in cui c'è una persona brava e uno cretino, uno che lavora e uno che non lavora, e quindi dipende casualmente se poi la cosa funziona o non funziona. Bene, queste sono solo le mie osservazioni, vi ringrazio per questa interessante occasione di discussione.

Nigro - Grazie mille. Adesso la parola al tuo collega Vincenzo Palladino... non so se poi ci sono altri esponenti di Confindustria che vogliono dare testimonianza o altri colleghi diplomatici...Prego.

Vincenzo Palladino, Ambasciatore d'Italia a Santiago - Senza andare sui massimi sistemi, ma proprio parlando di *Spending Review* e di contenimento delle spese e di risorse da gestire, vorrei appoggiare molto fortemente alcuni dei punti che sono in questa pubblicazione.

In primis in assoluto la riforma dell'AIRE, perché è una questione un po' esoterica per chi non la conosce, ma assorbe una quantità di lavoro, e quindi di risorse umane, terribile, quando si potrebbe fare telematicamente in modo semplicissimo. Noi che lavoriamo in questi sistemi, sappiamo che tre, quattro, cinque elementi in alcuni Consolati grandi, sono solo addetti alla registrazione, alla emissione, alla richiesta di trascrizione di atti di stato civile, che se invece l'AIRE fosse del tutto telematica, del tutto gestita a Roma, in India, si può gestire dove si vuole, significherebbe un risparmio di risorse enorme, in termini di personale, e visto che siamo chiamati a questo, può darsi che così facendo forse non si deve chiudere il Consolato, il Consolato marittimo ecc... e quindi l'appoggierei molto fortemente, non so a chi rivolgermi, ma insomma la riforma radicale del sistema AIRE è fondamentale.

Stessa cosa sul voto all'estero. Il voto all'estero... forse non tutti sanno che quando se ne cominciò a pensare, non c'era la necessità di inversione dell'opzione, perché l'opzione era per votare solo chi lo chiedeva. Io ho lavorato su questo negli anni '90, e quella era l'impianto della legge, poi intanto c'è stata una revisione di quell'impianto, sul falso presupposto che gli Italiani all'estero non sono di serie B, e quindi non bisognava discriminarli nel senso di fargli chiedere di votare. Era una cosa del tutto di lana caprina, perché gli Italiani all'estero hanno, come dici tu, situazioni specifiche, non è che sono di serie A o B, è una situazione specifica a cui si risponde con misure specifiche. Quindi bisogna assolutamente ritornare a quell'impostazione originaria di opzione per votare.

L'ultima cosa, ho sentito parlare di spacchettamento dell'ISE, che è un tema che interessa molti di noi, e si può fare solo se siamo sicuri che al centro ci siano degli uffici che siano in grado di gestire questo spacchettamento. Mi spiego: se la scuola dei figli deve essere pagata dallo Stato, ci deve essere un ufficio che risponda immediatamente per pagare le rette; se tutte l'assicurazione medica, tutte queste cose che rientrano in quel *forfait* ISE, si spacchetta, ci deve essere un ufficio, una struttura che sia in grado di gestirli, e io non sono sicuro che risparmierebbe l'Erario, perché molti Capi Missione come noi, suppliscono con l'ISE a delle spese che altrimenti sarebbe difficile coprire... l'innaffiamento dei giardini, si può dire perché ha il giardino... perché è un bene dello Stato e forse bisogna innaffiarlo, altra cosa è dire basta, non hai più il giardino, benissimo, ma fino a quando c'è il giardino, è un bene demaniale, bisogna innaffiarlo e a volte, spesso, si fa con quei fondi che si chiamano ISE, e spero che... avrei tante altre cose, ma questo non è... la sede.

Molte grazie.

Nigro - Non so se ci sono altri interventi... prego Dott. Mario Di Napoli, segretario della terza commissione della Camera.

Mario Di Napoli, Segretario III Commissione Camera dei Deputati - Io prendo la parola ad integrazione tecnica di quelli che sono stati più ampi interventi svolti dai parlamentari, innanzi tutto per ringraziare e per esprimere un sentimento di invidia per questo bellissimo opuscolo che mi fa venire voglia che oltre alla "RiFarnesina" ci sia un "RiMontecitorio"...

Nigro - Suona strano...

Di Napoli - Beh, non suona strano perché c'è la rimonta, come c'è il rifare, in Montecitorio ci sarebbe l'idea della rimonta e io vedrei anche una rimonta dell'istituto parlamentare, quindi gioco con le parole in questo senso, ma anche il fatto che ci troviamo in un certo

senso a conclusione della Legislatura, può far svolgere ripeto qualche considerazione tecnica, per dire innanzi tutto che in sede parlamentare si è sempre avuta soprattutto nelle Commissioni Esteri, la piena consapevolezza della specialità della legislazione di cui ha bisogno il MAE e in tutte le fasi si è cercato di contrastare, purtroppo, quella tendenza alla legislazione intersettoriale rappresentata dai tagli lineari come simbolo, ma che in realtà va per molti altri rami, che ha invece caratterizzato le recenti produzioni normative. Il Parlamento ha avviato in questa Legislatura, anche se non ha compiuto, molti cantieri legislativi che vanno nella direzione auspicata. È stato ricordato quello sulla Cooperazione ma va ricordato anche quello sulla legge quadro sulle emissioni internazionali, sulle riforme degli Istituti di cultura e delle scuole e degli insegnamenti della lingua, sui COMITES e sul voto all'estero, quindi c'è in un certo senso un lavoro già svolto per la legislatura successiva su cui si potrebbe intervenire. Il Parlamento ha messo soprattutto in evidenza il valore del patrimonio costituito dalla rete estera, si ricordava lo shock dello scorso luglio, io vorrei ricordare che la Commissione affari esteri della Camera su quel provvedimento diede un parere che metteva proprio al centro della riflessione l'importanza della rete estera, rete estera di cui il parlamento fruisce soprattutto nella sua attività di diplomazia parlamentare e che costituisce il punto di riferimento di quel tentativo di diplomazia globale che oggi è necessario, che veniva ricordato anche dal sottosegretario Dassù, parlando del *framework diplomat* e che il Parlamento ha cercato, soprattutto la Commissione Esteri, di valorizzare anche sul versante della promozione economica; non è un mistero che la Commissione Esteri della Camera aveva ipotizzato che il così detto ex ICE dovesse essere, come era stato in effetti anche in una prima fase, ricollocato integralmente sotto la struttura del Ministero degli Esteri. Si è recuperato con una sorta di cabina di regia una formula su cui si dovrà evidentemente ritornare e che potrà eventualmente dare dei risultati.

In generale, però, sul discorso della rete, l'esigenza che è stata sempre portata avanti, anche a fronte dei progetti di taglio, è che si dovesse partire da un ri-orientamento della politica estera, e cioè che appunto un patrimonio così importante come quello della rete estera dovesse essere eventualmente ristrutturato, razionalizzato, ri-sviluppato, ma alla luce di preventive considerazioni di ordine politico e non sull'onda soltanto di considerazioni di ordine pratico.

C'è poi accanto alla rete, il tema della riforma, riforma interna. Su questo sono venuti degli spunti anche, devo dire, da parte parlamentare, sull'importanza di valorizzare l'interesse dell'Italia nei settori strategici, geo-politici del Mediterraneo e dell'Europa orientale, e ricordo che la Commissione Esteri della Camera diede un parere sul progetto ultimo di riforma invitando a valutare poi questa riforma a quelli che ne sarebbero stati gli esiti e forse nella prossima Legislatura è venuto il tempo di fare una valutazione su questo. Fermo restando che nel sistema normativo italiano, voglio toccare anche questo tema, seppure brevemente, perché è stato... immagino che sia un tema *clou* quello delle nomine, il Parlamento evidentemente in Italia non ha quei poteri che hanno altre istituzioni parlamentari nel tema delle nomine, però in passato si è più volte evocata l'idea di un rapporto tra le Commissioni Esteri e i neo nominati Ambasciatori che adesso si sviluppa attraverso una visita di cortesia ai Presidenti delle Commissioni, ma che in passato si era anche ipotizzato come delle audizioni ex-post in sede delle Commissioni e credo che quella che è la visibilità e trasparenza delle nomine, avrebbe anche un input in più da una funzione parlamentare.

L'ultima considerazione è quella dell'Europa. Dalla Commissione Esteri credo che sia sempre venuta, da un lato l'attenzione, un contributo maggiore della nostra diplomazia al servizio europeo per l'azione esterna, dall'altro, come ricordavano prima i deputati che sono intervenuti, ri-collocare il tema politico dell'Europa all'interno del Ministero degli Esteri. Osservo che oggi con il fatto che le comunicazioni del Governo sui Consigli europei

per il fatto che il Ministro degli Esteri non è più membro dei Consigli europei, vengano fatti non dal ministero degli esteri, fa sì che il tema della politica estera europea oggi in sede parlamentare sia stato meno trattato che in passato, rispetto a quelli che sono gli appuntamenti dei consigli europei, e allora dovremmo studiare evidentemente delle altre forme più incisive di raccordo, perché se vogliamo dare all'Italia questa proiezione nella politica estera europea, deve passare anche attraverso il canale parlamentare più di quanto non è avvenuto nell'ultimo anno. Grazie.

De Agostini - lo volevo ringraziare il Dott. Di Napoli per questo suo inquadramento delle problematiche che ci riguardano e fare un appello conclusivo.

RiFarnesina è un tentativo, un tentativo di considerare organicamente quello che c'è da fare per ripartire, per rifare la Farnesina.

Lo so che la Legislatura è finita, ma probabilmente, ve lo auguro, ci sarete anche nella prossima. Continuiamo a pensare, questa è una base di partenza, continuiamo a pensare a questo progetto di riforma, ne abbiamo bisogno non solo per risparmiare, ha detto giustamente il dott. Di Napoli, ma per ripensare il nostro ruolo all'estero.

Il Parlamento non è solo un utente, diciamo così, delle nostre reti all'estero, deve sempre di più partecipare anche alla loro gestione, così come devono farlo gli imprenditori, così come devono farlo tutti i cittadini. Noi diplomatici dobbiamo essere più aperti ai loro suggerimenti e dobbiamo partire insieme su questo progetto di riforma. Grazie.

Nigro - Grazie ancora a tutti e auguri ancora per la vostra conferenza di domani e dopodomani. Grazie.